

lanciare nell' interno della città, e troppo stretta per potervisi mantenere, l' abbandonarono da per sé volontariamente. L' assalto durò ancora qualche ora; ma i nostri furono costretti a ritirarsi, perchè i turchi li respingevano coraggiosamente e con molta strage di soldati. Più di un migliaio di uomini dell' esercito veneziano vi perì sulla breccia. Si disperò alfine dell' impresa: perciò il doge ordinò l' imbarco delle sue genti. Questo fu eseguito con alquanto di confusione, perchè cinque o sei mila abitanti di Negroponte, che s' erano dichiarati in favore dei veneziani, vollero partire con essi per sottrarsi dalla vendetta de' turchi.

Le prosperità degli anni addietro aveva sì fattamente radicato in Venezia la fiducia di dover vincere; che non v' era più cosa, che si volesse riputare impossibile al valore delle armi nostre. Questa imprudente fiducia diede occasioni a gravi ciarle allorchè s' ebbe notizia dell' infelice riuscita. « Si discorreva fattibile, dice il Foscarini (1), tutto quello, che non si era tentato, et ogni omissione o reale o supposta era giudicata rea dell' infelice riuscita. Tutta la lode era diretta verso i morti o perchè si fossero sottratti dall' invidia, o perchè l' applauso, che si concedeva loro, suggeriva argomenti per flagellare l' attoni de i vivi. Ma il senato prudente e costante consolò l' afflittione del doge, che oltre qualche indisposizione patita nel tempo dell' attacco si trovò gagliardamente opposto presso nella salute, ricercandolo in viva maniera a continuare alla patria la sua stimata direttione. »

C A P O XXI.

Accenimenti della Dalmazia e dell' Ungheria.

Di poco frutto riuscirono alla repubblica i fatti d' arme della Dalmazia, tranne la conquista del castello di Knin, il quale poscia fu

(1) Lib. VII, pag. 301.